

a cura di Sandra Saita

Come un racconto alla Curt di Maghit



Le scuole hanno chiuso i battenti e dopo molti giorni di pioggia è ritornato il sole. Il desiderio di una passeggiata con il mio nipotino Mattia è forte. Gli chiedo se vuole venire con me alla vecchia cascina di Affori per vedere la casa dove è nato suo padre e tutta una generazione. Da tempo non ritornavo alla mia vecchia casa. Ora la cascina, pur ristrutturata, conserva le sue antiche caratteristiche. C'è ancora il vecchio lavatoio costituito da coperchi di sarcofagi di epoca medievale. Ora che sono nonna i ricordi del passato mi vengono incontro come nuvole bianche; *"Pensa a quando nel tempo remoto scalzi nell'aria ranocchi saltellanti migravano nel tempo, pirati, zingari con vessilli di pace, un pezzo di pane cambiavano il mondo"*.

Con Mattia scendiamo dalla 40 al Galeazzi, poi lentamente andiamo a piedi verso la via Astesani fino alla via Taccioli. La cascina è aperta e anche l'ufficio vendite. Entriamo e chiedo se posso farla visitare a Mattia, perché è la casa dove sono nata. L'uomo gentile mi dice: "La devo accompagnare perché gli estranei non possono entrare: i condomini non vogliono". Siamo intrusi! un velo di tristezza mi assale. Chiedo, sapendo che è ancora in vendita, se posso vederla. Non vi sono più entrata da quando mia madre è morta. Prendo Mattia per mano ed entro in cucina. Inizio a raccontare e così anche quando entro nella camera dove viveva la sua bisnonna. Il giovane impiegato mi fa osservare "che tutto è cambiato". Gli rispondo che nei ricordi tutto è rimasto come prima. Chiedo il prezzo. "Una cifra elevatissima", perché la cascina è in un bel contesto. Penso che ancora una volta il signor denaro toglie i sogni. Mi ritorna alla mente la parola "intrusi". È vero che la cascina non era mia (ma niente sarà tuo più intensamente di quanto è stato mio).

La cascina ristrutturata è bella, ma mi appare nuda, deserta. La mia aveva il cancello sempre aperto ed entravano tutti: i cani randagi, i gattini abbandonati, i matti che dalla Villa Fiorita cercavano la libertà, gli zingari che ci predivano il futuro, i poveri a cercare cibo e non sentirsi soli, l'uomo che con un organino suonava radunando tutti i bambini intorno a lui, il contadino che con un carretto trainato da un cavallo vendeva cipolle e patate, e l'Arturo che entrava con la trombetta e gridava "Bambini, bambini, piangete perché è arrivato zio Arturo con il gelato". E io che quando le nonne si radunavano sulle panchine a chiacchiere riempivano una scodella d'acqua, poi ci mettevo un goccio di vino e un cucchiaino di zucchero e tutte le nonne ne bevevano un sorso passandosi la scodella di mano in mano. Quanti ricordi, quante emozioni.

Quando io e Mattia ci incamminiamo verso Niguarda, sento che forse non ritornerò più alla cascina perché il cancello sarà chiuso. Sono convinta che in realtà oggi lascio una cornice ristrutturata a nuovo, ma la tela dentro, i colori, i personaggi, tutte le donne mi appartengono e vivranno sempre dentro di me. Fra tante fotografie che ricordano il passato questa che pubblico che mi sta a cuore. Era l'anno 1946, dopo anni bui si ritornava a vivere, a sperare, a lottare e questa foto rappresenta il sorriso di una parte delle donne di quella grande famiglia che viveva in via Taccioli 14 alla Curt di Maghit.

Un album di fotografie sbiadite che ci ricordano un tempo un tempo, una vita che fu e, mi pare ieri, sulla tavola c'era poco o niente ma ci amavamo tutti.

a cura di Sergio Maestri

Max De Bernardi e il jazz acustico

Il blues acustico è uno dei generi musicali che più mette in mostra in un certo senso l'abnegazione e lo spirito di sacrificio di chi lo pratica. Se già il blues elettrico classico è considerato dal pubblico una musica noiosa, ripetitiva e "vecchia" (a meno che non abbia un forte sapore di rock e non sia condito con frange, capelli lunghi, assoli estenuanti e batteria a tempesta), figurarsi quello acustico! Eppure anche in Italia abbiamo dei musicisti che non temono di proporlo nei locali, per le strade e qualche volta nei festival e su disco, capaci come sono - per abilità strumentale e soprattutto capacità comunicativa - di trasmetterne tutto il feeling e il calore. Uno di questi è Max De Bernardi.

Max suona la chitarra e canta, ed è attivo da tempo a Milano, insieme all'armonicista Beppe Semerari: insieme formano i Bluesteamduo. Lui cerca di fare del blues la sua fonte di pane quotidiano, nel senso che proprio prova a camparci suonando dodici mesi l'anno per le strade di Milano e dovunque gli capita. Tempo fa ha inciso un dischetto presso Cris Music di Milano: si tratta di un prodotto artigianale ma abbastanza ben realizzato, e contiene dell'ottimo blues acustico degno dei migliori interpreti d'oltreoceano. Max esplora un territorio musicale compreso tra il Piedmont blues e il ragtime: parliamo quindi di un solido fingerpicking cadenzato dai bassi alternati ben "slappati", eseguito molto bene ma senza tecnicismi superflui. I brani - per lo più poco noti - sono di Blind Boy Fuller, Blind Blake, Big Bill Broonzy ed altri bluesmen degli anni '20-'30. Non mancano alcuni tradizionali, tra cui due - Brown's Ferry Blues e Blue Railroad Train - che rimandano a due grandissimi chitarristi tradizionali bianchi, Merle Travis e Doc Watson. Tra i



blues più classici vorrei citare in particolare Prison Bound di Leroy Carr, veramente molto bello. Oltre alla chitarra acustica, Max De Bernardi nel disco suona anche il mandolino (Diving Duck Blues) molto bene, ottenendo un suono più ricco e pieno di quanto ci si potrebbe aspettare. La voce non è da meno: ottima pronuncia e un bel tono molto adatto ai brani proposti.

Il disco può essere richiesto direttamente a Max De Bernardi contattandolo allo 3394332081.

L'estate è alle porte c'è nell'aria un dolce profumo di vacanze, ma non per i musicisti che di solito

lavorano quando gli altri si divertono. Sì amici lettori è proprio così, i musicisti lavorano sodo, proprio durante le vacanze degli altri, nei locali in riva al mare, nelle città e paesi sconosciuti, nei lidi marinari che alla sera si trasformano in sale da ballo con musica dal vivo; insomma dove il pubblico vacanziero vuole sentire della buona musica. E dopo questa prefazione lancio un messaggio ai lettori. Andate nei siti di villeggiatura e intervistate il maggior numero di musicisti e cantanti che incontrate, quelli nelle piazze o sulle spiagge e fatevi raccontare la loro storia musicale chiedete loro come si svolge la loro vita da musicisti e scoprite se, e come, riescono a vivere facendo musica; naturalmente se nella piazza del vostro paese di villeggiatura arriva Vasco ascoltate senza intervistarlo, sappiamo tutto dei cantanti famosi! Intervistate gli artisti sconosciuti e dite che l'intervista, e volendo anche la foto, sarà pubblicata in questa rubrica. Al vostro ritorno mandatemi l'intervista in Word alla mail fiatoallemtrombe@tiscali.it e per chi non ha il computer può portare lo scritto alla redazione del giornale in via Lanfranco della Pila 61 Mi. In attesa delle interviste vi auguro buone vacanze e buona musica.

IDENTITÀ DI ZONA

Ecco come l'Ecomuseo ci racconta il passato, il presente e il futuro

Pagine di diario vissute assieme per creare una mappa di eventi e di intenti per la comunità di Niguarda.

Elena Negro - Alessandra Micoli

Ma cos'è, e perché una Mappa di Comunità? La realizzazione di una Mappa di Comunità, o mappa culturale, cerca di incoraggiare la comunità a individuare le cose familiari intorno a sé a cui dare importanza. Le mappe servono per orientarsi e per rappresentare i luoghi. La Mappa della Comunità di Niguarda non sarà solo una rappresentazione grafica del quartiere ma anche e soprattutto un racconto visivo della sua storia, fatta di monumenti, immagini e memorie personali. Un visione collettiva dei luoghi significativi del quartiere. La partecipazione alla creazione di una Mappa è quindi un'occasione concreta non tanto per celebrare il proprio quartiere ma per prendersene cura attivamente attraverso la narrazione e la conoscenza del suo passato e del suo presente. E sulla base di questi principi che, ad aprile di quest'anno, all'interno del percorso dell'Ecomuseo Urbano di Milano-Niguarda nell'ottica di un suo radicamento nel territorio, è stata avviata la costruzione della Mappa della Comunità di Niguarda. Il gruppo di lavoro, guidato dall'associazione tramemropolitane, sostenuto dal CdZ 9 e dall'Edificatrice di Niguarda, è costituito da rappresentanti delle realtà attive sul territorio, fra cui l'Edificatrice, il Comitato Soci Coop, l'Anpi, gli Azzurri Niguardesi, l'Associazione genitori della Scuola Cesari, il Teatro della Cooperativa. Nell'arco di diversi mesi (il percorso si concluderà nel 2009) questo gruppo di lavoro continuerà a incontrarsi per dare forma a una mappa in cui i niguardesi possano riconoscersi. Obiettivo: creare una mappa che racconti il territorio non solo a se stessi ma anche a chi viene dall'esterno, partendo dalla domanda "Cosa ritieni importante di questo luogo e cosa significa per te?" Cosa è successo nei precedenti quattro incontri?

• **23 aprile.** È un momento introduttivo di spiegazione dei principi che animano il percorso e in cui ci si conosce e riconosce. Una mappa è un oggetto comune, che tutti conoscono. Ma spiegare il significato e il modo con cui si realizza una Mappa un po' particolare come quella di Comunità richiede uno sforzo in più poiché non si tratta di un elenco di monumenti e vie, ma di un disegno che contenga la storia delle persone e dei luoghi da loro vissuti. La riflessione si incardina sulla base di alcune domande: 1) Quale articolazione dello spazio urbano tra passato, presente e futuro; ovvero: "come è diventata oggi Niguarda e perché?" 2) Cosa distingue Niguarda rispetto al resto della città? Come raccontarlo a chi viene dall'esterno? 3) Cosa manca? Quali sono le risorse da valorizzare? Ci lasciamo con la prospettiva di analizzare ognuno di questi temi, attraverso il racconto di storie ad essi legate, la raccolta di documenti e materiali vari.

• **13 maggio:** che confini avrà la nostra mappa? Due i temi principali all'ordine del giorno: i confini del territorio da rappresentare e gli elementi architettonici e paesaggistici caratterizzanti il quartiere. Quali sono i confini di Niguarda? Quale territorio sarà rappresentato nella mappa? Al di là della diverse posizioni, prevalgono alla fine alcune idee di fondo: 1) il territorio di Niguarda coincide grossomodo con l'antica estensione del Comune di Niguarda (1923), ma limitarsi a quei confi-

ni storici è riduttivo e non considera le trasformazioni urbanistiche successive (soprattutto quelle del secondo dopoguerra); 2) vi è una separazione territoriale e culturale tra Niguarda e altre zone (Prato, Greco, Bicocca); 3) l'estensione del territorio del quartiere è stata limitata da alcuni elementi architettonici e paesaggistici, che ne segnano gli attuali "confini" di appartenenza (Ospedale, caserme, Parco Nord). Sulla base di queste riflessioni, vengono formulate delle ipotesi concrete: in primo luogo il fatto che il territorio di Niguarda debba essere rappresentato in modo da rendere esplicite le fasi della sua trasformazione/espansione. In secondo luogo, vengono precisate tre fasce cronologiche, da rappresentare graficamente con diverso colore: 1) 1923: Niguarda Comune; 2) gli anni '60 e l'espansione edilizia; 3) Oggi. Quali sono le caratteristiche architettoniche e paesaggistiche del quartiere? A partire dall'elenco emerso nell'incontro precedente, suscitiamo una riflessione libera a più voci, che porta ad un nuovo elenco, più dettagliato, di elementi strutturali, descrittivi, luoghi della storia e della memoria, che permetterà di individuare luoghi e simboli del territorio ancora presenti o scomparsi. Successivamente li riordiniamo in categorie che permettono di costruire una griglia di lettura del territorio da utilizzare successivamente nella emersione di storie e racconti che, attraverso il ricordo di un'osteria o di una fabbrica, comporranno la storia del quartiere, rappresentata nella mappa.

- Elementi architettonici: gli Archi di via de Calboli; le architetture particolari (via De Calboli e via Passerini), i "Tri cu d'ail" (via Cicerone); le casine e le corti; le case di ringhiera; Villa Clerici e Villa Mellin;
- Luoghi aggregativi e della vita sociale o commerciale: le osterie (25); le bocciofile (23); il Cinema Teatro Imperia; le Filodrammatiche (oratorio e suore); la Cooperativa l'Ancora; il primo macello (via Hermada 8); la court di Bignam; la Biblioteca l'Ancora; la Parrocchia e l'oratorio;
- Elementi "strutturali": il cimitero; il dazio; la linea di collegamento con il centro (il tram bianco, la "Carusetta", la Rete Ospedaliera, l'83); il Municipio storico (poi Casa del Fascio, Casa del Popolo, sede del Consiglio della ex Zona 9); le scuole;
- Elementi morfologici del territorio: Parco Nord; Seveso;
- Luoghi del lavoro: Filande; Industrie in quartiere: Santagostino; Aquila; Condor; De Micheli; Tintoria Rosina; Allocchio Bacchini; Acciaierie Villa; Vetriere Motta; Industrie esterne: Pirelli; Carlo Erba; Breda; Manifattura Tabacchi;
- Eventi e attività: LEco di Niguarda; la "Tapasciada".

• **3 giugno:** "1876: quando il lavoro agricolo diventa lavoro nero..." Si decide di riferirsi ai confini amministrativi della vecchia zona 9 come estensione più completa. Resta l'ipotesi di mantenere comunque un nesso con i confini dell'attuale partizione amministrativa perché comprende alcuni luoghi che pur non essendo considerati parte integrante del territorio di Niguarda sono rilevanti per la sua storia (l'Ospedale, alcune fabbriche tra cui Pirelli, Manifattura Tabacchi, Falk...) e verranno pertanto segnati come "appendici esterne". Si sceglie il tema

della vita sociale ed economica, che viene affrontato ponendo particolare attenzione alla transizione da mondo agricolo a mondo operaio. E la storia del Novecento che a Niguarda inizia già a fine Ottocento con le prime forme di industrializzazione. Niguarda ne è stata segnata Simbolo della trasformazione è la fabbrica Santagostino, ora demolita, che con la sua nascita, nel 1876, sancisce l'inizio di quel cambiamento da mondo agricolo ad operaio che ancora oggi vive nei racconti dei niguardesi. Alcune voci registrate nel corso dell'incontro ne tratteggiano i contorni: "collocherei proprio la data dell'inizio della grande trasformazione con la Santagostino, alla fine dell'800" - "la Santagostino era combinata in modo tale che dentro comandava Santagostino, le maestranze erano comandate dalle suore, c'era di mezzo il prete, la curia... era tutto un ingranaggio. Si vedeva proprio che era il passaggio dal contadino... perché era il contadino che era legato alla chiesa" - "Se parliamo della vita contadina, nella Villa Clerici fino al 1925 si allevavano i bachi da seta nella sala principale".

La mappa inizia a prendere forma: si sono definiti i confini, le aree di espansione e piano piano si individuano luoghi e momenti significativi per la storia. Emerge però l'esigenza di ragionare attorno a un filo rosso, che contraddistingua il quartiere e ne sappia esprimere lo spirito. Inizia a delinearsi il grande e complesso tema dell'associazionismo e della cooperazione, due aspetti che si intrecciano con le storie di molti abitanti di Niguarda, del passato e di oggi. Questa sembra essere quindi la chiave di lettura su cui puntare per raccontare che cos'era Niguarda ieri e che cosa è oggi.

• **24 giugno:** "il mondo agricolo". La discussione si concentra sul periodo della Niguarda agricola e paese. Nella ricostruzione corale ne emergono le forme produttive, il lavoro contadino e la struttura economica e sociale del borgo. Di questo racconto molti elementi sono ormai scomparsi, ma questo non ha impedito di individuare simboli a cui ancorarsi per la narrazione delle storie emerse.

Il prossimo incontro, l'ultimo prima delle vacanze estive, sarà dedicato a far emergere la transizione tra mondo contadino e mondo operaio che ha segnato la storia nel primo Novecento niguardese. Dopo l'estate in un incontro pubblico presenteremo il lavoro fin qui svolto. Sarà l'occasione per condividere con la cittadinanza questa visione di gruppo del passato di Niguarda che ci permetterà poi di iniziare ad affrontare un discorso pubblico sul presente e sul futuro del quartiere. Ma sarà anche l'occasione per conoscere meglio il percorso di costituzione dell'Ecomuseo e per contribuire attivamente. In concomitanza verrà esposta una mostra itinerante sugli Ecomusei prodotta da Mondì Locali, una rete internazionale di Ecomusei, e voluta proprio per raccontare le esperienze già esistenti e permettere ai nascenti Ecomusei di confrontarsi con comunità che hanno compiuto percorsi simili.